

IL BACCHIGLIONE

Gutta cavat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 88

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

GIOVEDÌ
23 LUGLIO 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozzo Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

FRANCIA E ITALIA nelle feste Petrarquesche

Chi prende in mano, in questi giorni, i giornali del partito moderato non può a meno di provare un vero senso di sorpresa nello scorgere come in un discorso del comm. Nigra su Petrarca, si possa vedere un avvenimento politico, e quel che sarebbe più decisivo, un serio sintomo di ravvicinamento tra Francia ed Italia. — Avvenimento politico in che? Quale influenza può esercitare la parola del nostro rappresentante in Francia su gli spiriti francesi, o sui nazionali, quando avrà detto che le due nazioni cammineranno sempre sorelle nella via della gloria, e dell'ammirazione ai grandi che furono? La Francia e l'Italia sono troppo nobili nazioni, per non trovarsi da secoli unite su questa via; il comm. Nigra ha saputo dire una frase senza dubbio opportuna, ma secondo noi punto, nè poco gravida di tutte le conseguenze che vi vorrebbero vedere i giornali moderati.

Sarà una frase abile, opportuna,

da uomo di gabinetto, qual'è il Nigra; ma nell'Italia nostra, memore sempre delle velezioni clericali del governo francese, quelle feste e quelle accoglienze saranno guardate con occhio d'indifferenza. Non si cancella in un giorno la memoria di Mentana, nè in un giorno si possono estinguere odj e rancori che durano da lunga pezza.

Del resto una Italia forte e rispettata non deve seguire la sentimentale politica delle alleanze naturali: nel governo degli stati non si deve ascoltare il sentimento, ma bisogna tener conto dell'utile: Macchiavelli sarà sempre il maestro il più retto e il più logico e chi seguirà le sue massime non porrà il piede in fallo.

Noi siamo grati alla Francia di aver onorato il cantore di Laura, una gloria italiana; ma non siamo così illusi da attribuire a fatto così meschino le colossali proporzioni che ad esse attribuisce la stampa moderata.

peccatore indurito. — Perchè, mi diceva, non oserai tu di aspirare alla mano di Nanina? Non sei tu giovane, forte e laborioso? Non hai tu la stima del padrone, e non ti senti capace di far felice sua figlia, se ella vuole amarti?

Lo vorrebbe ella? Il problema era là. C'erano dei momenti nei quali ne dubitava, quando io mi paragonavo ai bei signori che noi incontravamo sotto ai Salici, inguantati a nuovo, calzati di scarpette finissime e inverniate e che facevano risuonar l'aria coi loro scherzi. La bella apparenza di Nanina, dopo avere ammirati tutti quei ragazzi, s'innamorerrebbe di un giovane grande come me, goffo nel muoversi, vestito di un abito ordinario, e che puzzava ancora di villaggio? Però qualche volta, nella foresta, quando l'aria salubre dei boschi allargava i miei polmoni e s'insinuava ne' miei capelli, quando misurava i viali con piede fermo, un soffio di speranza gonfiava il mio cuore.

Là io mi trovavo nel mio elemento e mi sentiva un tutt'altro uomo che

(NOSTRE CORRISPONDENZE)

Legnago 19 luglio 1874.

Anche da noi ebbero luogo le rielezioni. Dico rielezioni, in quanto che il voto liberamente e spontaneamente uscito dall'urna non ha fatto che proclamare rieletti tutti i consiglieri estratti a sorte nell'ultima sessione del Consiglio — meno uno che è quanto dire l'ex segretario comunale, il quale non dimenticherà, nella nuova carica, la sua devozione verso gli antichi padroni.

Un manifesto spedito agli elettori per mezzo postale firmato "molti elettori", rendeva noto il nome dei candidati!

Non mi fu difficile il conoscere il triumvirato che compilò tale madornale manifesto, quantunque fatto alla macchia, e stampato a Montagnana, manifesto che palesa con troppo evidenza il connubio dei consorti coi clericali. Questa lurida genia, causa d'ogni nostro male, odia e teme la pubblicità, la discussione (ne sia prova l'assemblea di tre anni fa tenuta per le elezioni amministrative) e conosce assai bene, che certe personalità non possono aver voce sicura in una pubblica radunanza, senza che ripulluli l'interminabile litania dei raggiri, dei monopoli e delle speculazioni, onde è omai troppo famosa la passata e presente amministrazione.

in città. Un giorno di settembre il dottore Grodard, Nanina ed io ci eravamo fermati nella vallata di Savonniere, vicino ad una sorgente che ha nome la fontana di Étue. Le erbe ed i rami intrecciati formavano una volta oscura al disopra dell'acqua e c'era una specie di lucido specchio. I miei occhi ci si fermarono e vidi con una certa contentezza riflettervisi la mia fronte quadrata, sormontata da una foresta di capelli biondi, i miei occhi azzurri illuminati dalla corsa, la mia barba arricciata, le mie larghe e robuste spalle. . . . Continuando ad osservare, vidi dietro alla mia propria immagine il riflesso di quella di Nanina, che sembrava anche contemplarmi nell'acqua oscura. Mi rivolsi bruscamente ed ella si fece rossa come un papavero.

Se ella m'amasse! pensava alla sera, salendo nella mia camera: e questa sola idea mi strinse la gola e mi fece battere il cuore con violenza. Allora io mi posi a frugare nella memoria ed a raggranellarvi le minime circostanze che potessero servire di base alle mie supposizioni. Quando noi cerca-

L'oleoso manifesto, nel proporre i candidati, fa appello a sentimenti — come amor patrio, intelligenza, senso civile — ignorati — io credo — dai molti elettori!! i quali avrebbero dovuto domandare a se stessi, in quali circostanze i molti proposti nella lista abbiano fornito prove di amor patrio, intelligenza ecc. Finalmente il manifesto-cerotto conclude, che la rielezione dei sei consiglieri proposti è necessaria per il miglioramento della fortuna comunale.

Qui comincio a non riaccapezzarmi più. Dopo aver ammesso che la fortuna comunale non trovava più in buone acque, si vengono a proporre i nomi di quegli stessi che fecero sempre parte di quell'amministrazione e che in tutto o in parte contribuirono allo squilibrio finanziario, al quale troppo chiaramente allude il manifesto. Questa la mi pare contraddizione bella e buona; ma alle contraddizioni sono avvezzi certi dottori in *revalenta arabica*.

D'altra parte, qual necessità vi è di un ristauo finanziario dopo il prestito contratto di 400 mila lire, e dopo una vistosissima somma incassata cogli affitti del latifondo comunale? O che i ciucchi siete voi, o che avete considerati come altrettanti ciucchi i vostri elettori! Ma voi siete proceduti con passo sicuro, perchè conoscevate i vostri polli; sapevate d'aver a fare con poveri gonzi di campagna, i quali non

vamo l'erbe, essa mi regalava tutte le piante che essa trovava: perchè a me piuttosto ch'è al dottore? Io pativa di tratto in tratto delle emicranie nevralgiche: ella indovinava il mio male prima che avessi parlato e mi portava ella stessa delle pillole di tiglio: poi mi ricordava un mazzolino di fiori colto assieme nel giardino, un vaso d'eliotropia da essa portato nella mia camera, la lettura fatta fra noi due una domenica sera. . . . Come un uccello raccoglie a pagliuzze gli elementi del suo nido, io raccoglieva queste minime reminiscenze, e ne faceva alla mia volta un nido delicato nel quale nascondeva le mie speranze.

Così passò l'autunno, poi venne l'inverno, e in questa stagione nella quale tutto si piega e si chiude sopra se stesso, la vera stagione dell'intimità, ci ritrovavamo, Nanina ed io, più preoccupati, più concentrati, e tuttavia più simpatici l'uno all'altro che mai. Talora alla sera, quando stava per morire il giorno, quando un pallido raggio del tramonto passava con fatica traverso le nere invetriate della

(4) APPENDICE

LE SOFFERENZE

DI

CLAUDIO BLOUET

II.

Questa scoperta, nel tempo stesso che ella mi empiva di una gioja profonda, divenne per me la causa d'angoscie tutte nuove. Era timido all'eccesso e la via prima fu di nascondere il mio amore. Avrei voluto sottrarlo a tutti gli sguardi: tremava che il sig. Pèchoin mi leggesse negli occhi che io amava sua figlia e mi scacciasse. Dapprima mi faceva uno scrupolo di questo affetto soffocato, e mi domandava se io aveva il diritto di abusare dell'amicizia del padrone e d'osare in segreto di alzare i miei occhi fino a sua figlia. Poco a poco i miei scrupoli s'addormentarono e divenni un

sanno calcolare il valore di quel voto che voi avete carpito mercè gli eccitamenti e le minacce di certi consorti, clericali, cacciapetri, leccazampe e di quanto d'infimo e di vile brulica nel fango ufficiale-municipale. E siccome siete amici delle tenebre, lavorate di mani e di piedi per tenervi lontani coloro che più onesti, più conscienciosi e più sinceri di voi sarebbero pronti a smascherare i vostri sotterfugi; apriste per derisione il concorso al posto di segretario, ed in petto già l'avevate nella figura più rugiadosa che esista in Legnago, un affigliato di tutte le società dell'obolo e lo nominaste — poco importandovi ch'egli non brillasse per capacità e intelligenza. Perciò avete ragione di circondarvi in tutto e per tutto di gente inetta e pieghevole. Voi temete che qualche voce si elevi a chiedervi, se è presagio di miglioramento finanziario la simulata istanza — scritta in Municipio — che reclamava la sistemazione urgente di strada secondaria, perchè passa sui fondi del Sindaco, mentre vi sono frazioni del tutto neglette?

Se fu saggia amministrazione l'abbandono per più anni della strada nuova del Covetto, abbandono che vi fa spendere oggi oltre 30 mila lire, laddove in allora con poche migliaia di lire la completavate, beneficiando così Legnago di mezzi di congiunzione coi paesi d'oltre Po, dai quali per vostra incuria restò separato per quasi due anni?

Se è prova d'intelligenza l'aver respinta una proposta dell'ing. Donati, il quale dietro un compenso che si poteva ridurre a qualche migliaio di lire ci avrebbe data una seconda strada sul Busse, che, oltrecchè essere interessante per il latifondo comunale, ci avrebbe più sollecitamente congiunti con Massa ecc. a grande vantaggio del nostro commercio?

Vi si dimanderebbe, perchè il latifondo comunale di 6 mila campi circa serva a tutti i confinanti e niente al proprietario; e perchè non se ne sono ancora determinati i confini, rivendicando i terreni tolti per allargamento di fosse, scoli, da parte dei confinanti? Se e fino a quanto si prolungheranno gli abusi, le pretensioni, i danni recati al fondo comunale dal sig. Do-

nini; e se sia frutto del suo amore pel paese il compenso da lui chiesto ed a lui accordato di 25 centesimi per metro di superficie per escavo rilevantissimo di sabbia della profondità non maggiore di 1½ metro; compenso più che doppio di quello passato al signor Treves? Se sia *amor pel paese* gli ostacoli che il sullodato Donini *cavallerescamente* frappone alla regolarizzazione dello scolo Fortezza, delle cui acque andrebbe a godere l'investitura del Comune, investitura che gli aprirebbe un cospice di risorse, già perdute per due anni?

Se sia prova di *senno civile e delicatezza* la compera d'un fondo ch'egli, membro della commissione dei L. Pii fece da essi in forma privata; acquisto che lodevolmente non ebbe l'approvazione dalla Prefettura e che dovè quindi essere esperito all'asta pubblica?

Si domanderebbe ancora alla Giunta, perchè abbia permessa la costruzione di granai, che sembrano carceri, nella contrada principale, costruzione proposta e deliberata dalla commissione dei L. P. a tutto vantaggio del presidente della stessa, che negoziante si assumerebbe ei stesso l'affitto nel caso che nessuna offerta si presentasse? E perchè il Municipio non si adoperò acciò si costruissero case, richieste da manifesti ed urgenti bisogni e di maggior rendita? — Perchè il Monte di pietà spreca denaro in restauri di lusso, in petegolezzi, in torri, anzichè diminuire il frutto oneroso pel povero, che per sopperire ai balzelli e sfamarsi fa pegno? Perchè si sperperano 1200 lire, denaro dei contribuenti, per la così detta Banda musicale, istruita da due individualità che non offrono nessuna garanzia, nè per influenza, nè per capacità, e che furono scelte e stipendiate per la forza sola del vecchio sistema di protezionismo? Perchè la importantissima causa contro l'ex affittuale Bianchi, causa che ci ricorda la vergognosa istoria di *Totti e compagnia bella*, sia divenuta rancida talmente da buttarsi quasi tra le sozzure municipali?

Perchè non agiste l'anno scorso a revocare ed impedire i miasmi causati dalle acque stagnanti dello scolo Fortezza, accagionati unicamente dalla impedita sistemazione dello scolo Fortezza, come sopra dissi e che gettavano

una contrada intera nella miseria delle febbri? Non eranvi *rossi*, o illustrissimo signor Sindaco, contro cui *inferire*, ma era responsabile un degno vostro collega assessore, che fuggì coraggiosamente, perchè dicevasi essere giunto a Legnago lo zingaro. E sì che saggiamente non dimenticaste di provvedere, affinchè questo *straniero* non vi piantasse stanza; ma perchè di egual misura non pensaste a quei poveri tapini, che son pur quelli che bravamente condotti dal delegato municipale e cursore accorrono a darvi il voto?

Se le finanze impoveriscono, perchè non si limita il numero dei cursori e delle spie, e perchè al mastino di questi si continua, oltre al suo stipendio e gratificazioni, a passargli un tanto per cento, credo nientemeno che il *cinque*, sui *versamenti* esazione diritti plateali, e di cui esso diviene il monopolizzatore, il *factotum*, guadagnando senza merito quanto non percepisce chi ha la responsabilità dell'istruzione?

E dove esiste la vostra pulizia stradale, il bando all'acconteraggio, la regolarizzazione del mercato, dove ad ogni momento si corre pericolo d'essere schiacciati dai ruotabili, o sventrati da qualche calcio di bestia e ciò in barba al vostro mastino e suoi colleghi? I vostri ukasi e vostri bandi, illustrissimo signor sindaco, non servono che per i pizzicagnoli, ai quali avete conferito la tacita ed untuosa incombenza di far sapere *extra muros*, che Giudici G. Batta, non ancora cavaliere, è sindaco di Legnago.

A coronare l'edifizio viene in campo ancora la sequela dei bassi intrighi di cui è vittima incruentata il direttore del *Corriere del Medio Adige*, che per aver accettato articoli contro la soppressione delle scuole tecniche fu lasciato sul lastrico dai consorti, i quali non lo ammisero a comporre la lista dei candidati! e che per dar sfogo al loro astio cercano di intimidirlo col togliergli la stampa e fornitura municipale, di scuole e quant'altro mai, volendo in questo modo far conoscere quale sia il loro rispetto per l'indipendenza del pensiero. Ma dunque è proprio invalso ed impietrito il sistema fra voi consorti di fare della cosa pubblica un privilegio?... Certo che se il *Corriere del Medio Adige* si fosse deciso di pro-

porre una lista di consiglieri, avrebbe dovuto pensare meno che mai al sig. Giudici e compagnia, ma regolare invece il voto dei 130 che protestarono contro l'abolizione delle scuole tecniche, il qual voto non so dove sia andato a terminare, come non so dove siano andati a rifugiarsi la logica ed il buon senso.

Mel, prov. di Belluno 20/7/74

Qua trionfano sempre i soliti — Credo che del marcio ce ne sia dappertutto e che le personalità e le ambizioni deturpino ovunque più o meno le amministrazioni — Ma qua, dove l'abitudine del favoritismo e dello sporco amor di sé stessi (germogli tenaci di piante piantate già dalle vecchie Deputazioni e dalle Curie) informano la pubblica stima e regolano a modo di termometro le volontà, i criterii, le azioni; qua è improba la lotta per difetto di persone che obbediscano alla sincerità ed alla franchezza, è crudele necessità subirne le conseguenze a lungo.

Quale fu il tenore delle elezioni? È logica: — un *turpe* mercato delle libertà individuali — vilmente mendicate - peggio digerite - la solita chiesuola che si arrabatta, si rimestola, si sostituisce coll'opera della pubblica elezione in lotta sempre coperta — Leopardi ridirebbe la sua ottava de' Parapomeni:

“Chi dir potria le pratiche, i maneggi,
Le discordie, i rumor, le fazioni

Che sogliono accader quando le greggi
(proprio greggi!)

Procedono a siffatte elezioni ecc. ecc.,

A che tanta fame della azienda pubblica, o messeri? o gli uomini che eccedono nel desiderio di applicare agli affari comuni, trascurando i propri, sono molti, o è l'ambizione e la gloria del panetto che, avanzando quel desiderio, stimolano le capacità... intestinali dei padri della patria — la decisione a quei pochissimi che soffrono meno la simpatia irresistibile alle *res communales* (*ergo nullius!*) — Cosa volete fare? gridare, accatastare fatti, testimonianze? Oibò! Dire, per esempio, del *vile servilismo* nelle deliberazioni comunali, dove a detta d'uno dell'ufficio, si fanno fare agli *imbeccati* consiglieri, le solite alzate e se-

farmacia, io restava poggiato sul mio libro ed aspettava, col cuore agitato... Era l'ora in cui ella ritornava da qualche corsa in città e passando ella si fermava un momento a parlare con me. Singolare discorso e tanto delizioso... Noi scambiavamo cinque o sei parole appena, ed io mandava dei sospiri che andavano a svegliare senza dubbio l'uccello nella sua gabbia; poi, spaventati noi stessi del nostro silenzio, cercavamo un pretesto per rompere il colloquio, ed ella fuggiva.

Gennajo passò con le sue notti di neve, febbrajo con i suoi venti piovosi, marzo colle sue bufere alternate di sole; infine il merlo cantò e le prime viole spuntarono. Udivansi alla sera i fanciulli che giocavano per le piazze, ed alle loro rumorose risate, alle loro voci argentine, si indovinava che la primavera aveva fatto ritorno, perchè i fanciulli sono come gli uccelli: aprile rende loro i movimenti più leggiari e le voci più musicali. I giorni erano diventati lunghi; ma i nostri colloqui della sera continuavano non-

dimeno fino al cessar del crepuscolo.

Una sera della settimana santa, ella era andata alla chiesa con la madre Annella. Quando fecero ritorno, l'oscurità era completa, e l'officina era avvolta nell'ombra. L'uccello saltava nella gabbia, ed io ascoltava le ultime squille dell'*Angelus*. Questa musica occupava tanto la mia mente che non intesi la porta che s'era aperta, e, vedendo tutto ad un tratto innanzi a me Nanina, alla quale pensava, trasalii vivamente.

— A che cosa pensate, signor Claudio? mi disse ella, mentre che la serva entrava in cucina.

— Ascoltava il suono delle campane, madamigella Nanina.

A questo punto mandai un sospiro e si fece silenzio. L'oscurità cresceva sempre nella farmacia; non distingueva altro che la leggiara figura di Nanina e i suoi due grandi occhi brillanti e sorridenti. Questa magnetica luce m'attirava; il mio pensiero vi si tuffava e vi si perdeva con delizia. Tutto il resto delle cose era sparito; non

vedeva altro che le pupille luminose. Questa sera è dolcissima, ella riprese, per rompere il silenzio che diventava imbarazzante. La primavera è per le vie!... Noi siamo stati fino al bosco con madre Annella. Lo sapete voi? i pancrazi azzurri sono fioriti!

— Che bella cosa è la primavera! risposi io senza pensare troppo se la mia risposta s'attagliava alla conversazione. Contemplava questi chiari occhi aperti e mi sentiva come sollevato da terra da una forza misteriosa.

— Ho colto dei pancrazi per voi, proseguì Nanina ed anche un mazzolino di viole.

Sentite come è soave il loro profumo! — E la sua mano bianca si avanzò verso di me. Le sue dita tremanti s'erano esse avvicinate di troppo alle mie labbra? Il tiepido e primaverile odore delle violette m'aveva inebriato?... Non mi ricordo nulla. Aveva stretto la piccola mano nelle mie e la copriva di baci — Ah! signor Claudio! disse ella, e la sua bella testa si rovesciò dolcemente sotto

il peso dell'emozione.

— Quanto vi amo!... mormorai slanciandomi verso di lei.

— Ebbene, abbracciata dunque! gridò bruscamente una voce vibrata che partiva dal lato della piccola sala, ed al lume della luna, che si levava per dissopra dei tetti posti rimpetto, riconoscemmo la figura inquieta del signor Pèchoin.

(continua)

dute a macchina, col solito spaghetti? Sono abitudini! Lamentarsi di lavori comunali condotti per speculazione, anziché per soprintendenza? calunnie! parlare di certi voti promessi prima di un consiglio? bagatelle, in questi luoghi!

Dire della *solidarietà* municipale (che parola gravida!), del mistero, del puntiglio, dell'infallibilità (ecclesiastica!) che circondano l'amministrazione? Se non arrischiare d'essere impalato, siete certo tre volte di buscarvi un *ben di Dio* da non dirsi — I paesi hanno quell'amministrazione che si meritano — Cose che si fanno, leggono, subiscono, forse in molti siti: ma qua? qua si va troppo in là, per esempio: nelle elezioni ultime si è vinto a macchina, come si dice, collo spoglio preventivo di voti ramingati. — Si sono vedute in paese certe cedole invitorie al voto, segnate di dietro (dal latore?) coi nomi da eleggersi proprio della lista municipale che sortì; si è certi di elettori rimorchiati alla sordina da un *Cursore* comunale, di manifestazioni poco onorevoli a chi deve sorvegliare e dirigere un affare tanto delicato, com'è quello delle elezioni — Se fosse a questo prezzo, o messeri con e senza collare, che vi sembrasse d'aver vinto e vincere in seguito, non è per parte di qualcuno da ritenere la voce e da non richiamare a un po' di franchezza la dignità e il dovere pubblico, affinché a lor volta richiamando al dovere, s'impongano a far cessare certi fatti, che per essere modesti, convien chiamare *“violenze amministrative del Comune di Mel”*,
C.

CRONACA CITTADINA E FATTI DIVERSI

Una corrispondenza da Padova alla *Gazzetta d'Italia* divide i nostri giudizi circa agli spropositi madornali commessi dalla commissione d'Arquà e deplora con noi, che gli uomini che la componevano mancavano di tutte le qualità necessarie per dare alla festa un carattere nazionale, per spogliarsi di qualsiasi esclusivismo o partigianeria.

Nessuno forse di quei signori hanno sentito l'alto compito che si addossavano e lo provarono luminosamente, quando stettero in forse di ammettere *Alberto Mario* fra gli invitati alla festa, e lo provarono quando a *Giosuè Carducci* fecero penare un biglietto, e lo provarono quando adunarono in Arquà un grosso numero di carabinieri e di questurini, e lo provarono quando escluderono i studenti dall'Aula Magna durante il discorso di *Aleardi*, e lo provarono con molti altri fatti che torna inutile citare.

Come si sono resi benemeriti dalla patria quei signori della commissione!

L'altro jeri doveva trattarsi davanti alle Assise una causa, nella quale era stato nominato a difensore officioso l'avvocato Fiorioli. La Corte, i giurati, e l'imputato aspettano da molto tempo il difensore, di cui s'ignora la sorte; quando arriva un telegramma da Cittadella dell'avv. Fiorioli, il quale si scusa di non poter venire a Padova, perchè non aveva trovato mezzi di trasporto!

Il presidente, a cui non parve sufficiente la scusa, d'accordo col Pubblico Ministero, deliberarono di ammonire il poco diligente avvocato.

Intanto, per non rinviare la causa ad altra sezione, il che avrebbe importato tre mesi almeno di carcere preventivo all'im-

putato, il presidente chiamò uno degli avvocati presenti a surrogare l'avv. Fiorioli.

Giosuè Carducci dopo aver visitato l'esposizione dei Codici petrarcheschi, la Cappella degli Scrovegni, il Salone, tutte le Chiese di Padova, la biblioteca del Seminario, la raccolta d'arte in casa Pacchierotti, dove fu accolto con la squisita cortesia che distingue quella famiglia, tutti i luoghi insomma notevoli della città, partì martedì sera per Venezia, insieme ad Alberto Mario, alla sig. White-Mario, ai sig. Erculei, Piastra, Asquati, e Castellani di Roma, giunti a Padova appunto martedì, all'avv. Bianchetti, ecc.

Egli porta con sé le più grate memorie di Padova, e delle gentilezze avute da tutte le parti, da ogni ordine di persone, e si ricorderà speriamo della promessa di ritornare fra noi.

Anche a Venezia sarà accolto dai nostri amici con quella franca e cordiale ospitalità che tanto gli piacque a Rovigo ed a Padova.

Mandiamo ancora un saluto al poeta della rivoluzione e facciamo voti che il suo splendido discorso su Petrarca venga presto diffuso dal suo editore di Livorno.

Troviamo un rimedio. — Da qualche tempo una parte della nostra plebe si abbandona ad atti inqualificabili.

Già il linguaggio volgare, scurrile, indecente delle nostre piazze era una piaga lamentata da tutti: ma ora si salutano con sconcie parole le signore che passano, si fischiano le carrozze, si burlano con indecenze le madri di famiglia che alla mattina fanno la spesa per la città.

Codesto accrescimento di barbarie in una parte di cittadini dimostra, che la occupazione del 1866 non ha portato tutti i suoi frutti, che le scuole hanno giovato assai poco, che vi è urgente bisogno di provvedere alla educazione della nostra plebe.

Il *Corriere Veneto*, lamentando il male, invoca l'intervento dell'autorità; il carcere che imbestialisce per mutare il linguaggio della plebe!

Ben altro ci vuole, noi crediamo, per mutare i costumi a certi nostri popolani — e gli anni passeranno senza che si ottengano i risultati voluti.

Al carcere bisogna sostituire la scuola, alle guardie di P. S. l'istruzione.

Bisogna che ogni ordine di cittadini si persuada, che così non si può andare; che all'inerzia ed all'indifferentismo, cui si abbandonano le classi colte, si deve sostituire una attività febbrile, animata dalla carità di patria; che donne ed uomini devono unirsi per imporre l'istruzione, come unico mezzo di salvezza delle nostre plebi. Bisogna cominciare dai fanciulli, fin dai primi anni; sottrarli con l'adescamento di premi, di doni, di ricompense dallo stato di abiezione in cui giacciono — e quest'opera esige fatiche, diligenza e sacrifici, che pochi assai offrono alla civiltà del paese.

Questo dovrebbero predicare i giornali — questo promuovere con ogni mezzo — abbandonando le declamazioni sterili, — le invocazioni alla forza — e chiedendo con insistenza la istruzione coattiva dei fanciulli del popolo.

Salone Veneto — Avvertiamo i nostri lettori che in via S. Giuliana presso il cappellaio Zerbinelli, è stato aperto il *Salone veneto*, dove, con 15 cent. possono vedere vari interessanti capolavori.

I Goti al Teatro Nuovo — I lettori del *Bacchiglione* conoscono già l'azione dell'opera *i Goti*, quindi non isponderemo una parola sulla tragedia lirica e sulla poesia gotica.

Parleremo adunque soltanto dello spartito musicale eseguito ed interpretato dal-

la signora Fricci, dal Patierno, dal Pandolfini e dal Medini, quattro colossi invero che non ammettono confronto con altri.

Chi avesse pensato, assistendo allo spettacolo dei *Goti*, di udire un'opera classica d'un maestro quale è Verdi, Mayerbeer, avrebbe naturalmente preso un granchio a secco; perchè i *Goti* del maestro Gobatti sono un primo lavoro d'un giovane, che nuovo nell'arte, aspetta un giudizio ed un incoraggiamento del pubblico a continuare ed a perseverare.

I *Goti* appartengono più che al passato, alla nuova scuola. Gobatti che trovavasi a Bologna per ragioni di studio, ebbe campo di meditare e pensare il nuovo gusto che mano mano andavasi ad introdurre nell'arte della musica; egli s'ispirò alle teoriche del Wagner ed alle astruserie del *Lohengrin*. Volle poscia scostarsene per formare a nostro avviso sommeso un metodo nuovo, una via di mezzo — però la bilancia pende all'avvenire e Wagner è propriamente il suo tipo.

Giudicare di un'opera come i *Goti* dopo una sola sera, era presunzione, che noi non potevamo avere.

Appunto perchè quest'era il primo lavoro di un giovane, appunto perchè questo primo lavoro aveva incontrato le simpatie di molti pubblici, ed aveva provocato l'entusiasmo di un pubblico certo assai intelligente, come il bolognese, correva obbligo ad ogni imparziale giornalista di proceder cauto nei suoi giudizi.

Tutti i critici che si occuparono di quest'opera, Filippi, D'Arcais, Biagi, hanno dichiarato di non poter sentenziare sullo spartito dopo una sola audizione.

Il Filippi anzi precisamente disse che senza aver passato lo spartito al piano, e dopo una sola audizione, non si sentiva in grado che di esprimere tanto per soddisfare alla curiosità del pubblico milanese.

Tutti i critici furono poi concordi nell'asserire, dopo due o tre rappresentazioni, che nei *Goti* si trovano alcuni pezzi veramente magistrali, quali sono il preludio sinfonico, il duetto del II atto fra tenore e soprano, il terzetto del III atto fra baritono e bassi, la preghiera della donna nell'atto IV, ed il successivo duetto fra la stessa ed il tenore.

Giudicavano altresì che qualora l'esecuzione dello spartito fosse stata come la difficoltà della musica lo richiedeva, altri pezzi come il finale dell'opera, avrebbero ottenuto un sicuro successo.

Ora a Padova nelle due rappresentazioni di sabato e domenica sera il concorde giudizio di così autorevoli critici venne nuovamente cresimato da un pubblico molto intelligente e d'ordinario abbastanza severo.

A Padova avevamo la fortuna di possedere quattro artisti principali valentissimi, delle masse corali bene istruite e guidate, un'orchestra distinta, ed un maestro concertatore il sig. Trombini, veramente addatto alla situazione; quindi una esecuzione perfetta.

A Padova, chi voglia narrare la cronaca vera, deve dire che il preludio fu bissato ed il maestro si ebbe quattro chiamate, che il duetto finale del I. atto fu applaudito ed il maestro ebbe due chiamate, che nel II. atto fu applaudito il duetto finale con 2 chiamate che nel III. atto l'aria del baritono fu applaudita ed il terzetto bissato; che tutto il 4. atto fu applauditissimo compreso il finale.

Un tale complesso di applausi e di chiamate dimostra che invece di regnare sovrana la noia nella sala, come asserì il *Corriere Veneto* i *Goti* piacquero nel loro insieme più di molte opere di distinti maestri.

Noi non diremo che la nuova opera del maestro Gobatti non contenga qualche difetto, in qualche punto sia troppo larga, in qualche altro monotona: ma però crediamo di poter consciamente affermare che l'opera merita gli applausi che le furono dati, che il maestro Gobatti cominciò come molti finirono.

Non s'inorgoglisca no, il signor Gobatti, che è una grande bella speranza dell'arte, ma non si lasci neppure commuovere da certe critiche ingiuste ed ingiustificate come quella del *Corriere Veneto*, le quali non possono avere importanza di sorta perchè contrarie alla verità ed alle impressioni di tutti i pubblici d'Italia.

Continui impavido nella sua via — il talento di cui egli va indubbiamente fornito trionferà degli ostacoli, si imporrà a tutti come si è imposto quello di Giosuè Carducci.

CORRIERE VENETO

TREVISO — Il defunto trivigiano Sante Giacomelli, con sua disposizione testamentaria ha fatto dono alla nostra città della sua bella Galleria di quadri, il cui valore si fa ascendere ad una somma molto rilevante.

FELTRE — Sopra 435 elettori iscritti appena 140 accorsero domenica scorsa alle urne. Trionfarono in ogni modo i liberali.

ULTIME NOTIZIE

Il governo avendo annullata la elezione della Giunta di Roma, il Consiglio procederà alla nomina della nuova Giunta.

I consiglieri hanno già scelto il ff. di Sindaco nella persona del sig. Alatri. Povero Pianciani!

—I Carlismi hanno incendiata la Prefettura e la casa comunale di Cuencha.

Forlì — Le cose vanno qui di male in peggio. La Questura aveva proibito agli individui Pietro Bedei e Antonio Minghelli di esercitare il loro mestiere di mediatore (che sono quegli stessi già eletti antecedentemente dal Comitato, come gli unici in Forlì abilitati per la transazione in granaglie). Queste disposizioni non andarono a sangue al « Comitato Centrale », che sulle cantonate della città fece affiggere il seguente:

AVVISO

« Il Comitato Centrale per la vendita di farina, avverte il pubblico che i cittadini Pietro Bedei e Antonio Minghelli continuano l'ufficio di mediatori in generi « cereali fino al termine del corrente mese, nonostante che la Questura abbia testè loro intimato, senza diritto e motivo alcuno, di tralasciare quell'Ufficio immediatamente.

Forlì, 17 luglio 1874

IL COMITATO CENTRALE.

Il giorno 19 poi, comparve un foglio diretto da una commissione promotrice a patriotti del circondario, i quali erano invitati ad apporre la loro firma nella sottoscrizione a favore degli arrestati dietro i tumulti accaduti nella città. Nell'invito si parla un linguaggio fortissimo si discorre di Mazzini e di repubblica, che sola può dar vita libera e potente ad un popolo che ora è dannato alla miseria ed al servaggio. La questura ha sequestrato il foglio.

— Jeri a sera giunse a Venezia — Giosuè Carducci — l'illustre poeta, onore della letteratura e della democrazia italiana. — È la prima volta che egli vede Venezia.

Quale espressione avranno per lui le memorie dell'antica repubblica! Ci dispiace che il suo soggiorno non possa essere che brevissimo. (Dal Tempo).

Avv. A. Marin Direttore
Il gerente responsabile Stefani Antonio

PREMIATA

SOCIETA' EUCALYPTO

PER

Concimi Artificiali

IN PADOVA

Avvicinandosi l'epoca opportuna per le concimazioni e desiderando il Consiglio d'amministrazione di generalizzare l'uso dei prodotti della Società, decise di **ribassare** notevolmente i prezzi.

Col presente quindi avvisa che per disposizione dei signori agricoltori si trovano forti depositi di concimi complessi:

- » viti » 8,— »
- » cereali » 9,20 »
- » canape » 9,60 »
- » riso » 9,60 »

Oltre a molti altri concimi speciali, la Società tiene pure deposito di *urine* che smercia al prezzo di Lire 0,50 per ettolitro.

La Società a richiesta fabbrica concimi basati sulla sola composizione minerale delle varie piante, a prezzi pure da convenirsi. — Listini ed analisi dei prodotti possono ottenersi, dirigendosi con lettera franca all'Ufficio del Concorso agrario di Padova. — Le Commissioni si ricevono o presso il Deposito sito in prossimità del Macello, o presso il Concorso Agrario di Padova in Piazza Unità d'Italia, o presso il Negozio Belondini a S. Apollonia.

PRESSO TUTTI I CAFFETTIERI, DROGHIERI, LIQUORISTI E CONFETTIERI TROVASI

L'ELIXIR COCA BOLIVIANA BUTON

L'EUCALYPTO GLOBULUS specialità della premiata distilleria

A VAPORE GIO. BUTON e C. (PROPRIETA' BOVINAZZI)
L'ELIXIR COCA è un eccellente liquore, serve altresì come ristoratore delle forze, agendo sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e serve ancora come bibita all'acqua.
L'EUCALYPTO liquore igienico, stomacico, febbrifugo ed efficace preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana, aromatizzato con sostanze essenziali dell'Eucalyptus-Globulus d'Australia. Eccellente sapore, gratissimo anche col caffè.

Il Progresso - Rivista mensile delle nuove invenzioni, Scoperte, Notizie industriali e Varietà interessanti. L'utilità di questa pubblicazione emerge si chiaramente dal titolo stesso, che non crediamo spendere parole per tesserne gli elogi. Ci limitiamo tuttavia a constatare, come fedele al suo titolo, progredisca e migliori ad ogni fascicolo, e consigliandola a quanti hanno a cuore il progresso delle scienze, delle industrie, delle arti e dei mestieri ecc., facciamo voti perchè abbia in Italia quell'accoglienza che ben si merita.

L'abbonamento annuo non è che di lire cinque (franco di posta per tutto il Regno). Coloro che desiderano far decorrere l'associazione dal 1 gennaio 1878 (epoca in cui cominciò a pubblicarsi) agguistano lire 2 in più.

Per abbonarsi dirigere vaglia all'Amministrazione del giornale: **Il Progresso**, via Bogino, N. 10, Torino.

FERNET BRANCA

Nuovi Prodotti esclusivi DELLA DISTILLERIA A VAPORE DEI Fratelli BRANCA e C.

MILANO, Via S. Prospero, N. 7

Premiati colla grande Medaglia del Merito all'Esposiz. Mondiale di Vienna

SODA-CHAMPAGNE. Deliziosa bibita all'acqua, che si raccomanda specialmente per le sue qualità igieniche e rinfrescanti. D'un gusto squisito e delicato, presa coll'acqua di Seltz, presenta tutti i caratteri del vero Champagne, e può soddisfare a tutte le esigenze dei più intelligenti consumatori. Due cucchiaini da tavola bastano per una bibita.

GRANATINA. ESTRATTO tolto dalla saluberrima MELA-GRANATA; dà una bibita simpaticissima massime nei sommi calori. Esso è rinfrescante e si prende coll'acqua o seltz.

ESTRATTO DI THE. Questo estratto preparato con Thé di primissima qualità sostituisce con vantaggio le solite infusioni di Thé potendosi fare una bibita istantanea gradevolissima sia con acqua fredda che calda o latte. Nella stagione estiva, preso con acqua fredda riesce una bibita assai ristorante.

Vendita presso i principali Caffè e Liquoristi.

Prezzo alla Bottiglia da litro L. 5.

FERNET BRANCA

ESTRATTO DI CARNE DI RANE

autorizzato con regia privata

Questo estratto fu riconosciuto di grande utilità per la salute e per l'economia domestica da varj distinti Professori di chimica e di medicina, giudicandolo più giovevole degli Estratti di Buschenthal e di Liebig. Il Governo ricompensò l'inventore Michele Ferrari-Bardile di Novara col decreto di privata.

Esso ha anche il vantaggio del minor costo su tutti gli altri estratti finora conosciuti.

Questo Estratto di Carne di Rane non contiene materia alcuna estranea, ma il puro sugo delle Rane fresche e sane, per cui non può guastarsi, e si conserva buono per varj anni, sopportando senza alterarsi il freddo ed il caldo, e le alterazioni atmosferiche.

L'Estratto di Rane è in ispecial modo giovevole per gli ammalati e convalescenti, per coloro che soffrono mal di nervi, per le persone deboli e pei vecchi, essendo un efficace corroborante delle forze estenuate. È di facile digestione, e può adoperarsi per fare sollecitamente zuppe, minestre sostanziose, salse, ed anche per condimento d'ogni specie di legumi, comunicando loro un gusto aggradevole.

Prezzi: — Vasetto da un Ett. L. 3 — da 3/4 d'Ett. L. 2.

Depositi — Baccaglioni Leopoldo - Piazza Unità d'Italia - Girolamo Orefice - Piazza Frutti - A. Mortari - in via Falcone N. 1214, dove si ricevono anche le commissioni.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi i taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo spiccato nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordigiusta sperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati. Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza. Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione. Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Mengozzi, Pietro

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

TOVAGLIOLINO MAGICO

Un pacco di 3 Tovagliuoli Lire 2,20

TOVAGLIOLINO MAGICO DOPPIO

Un pacco di 3 Tovagliuoli doppi Lire 4,25

Questo è preparato specialmente per rendere lucidi l'acetaio, il ferro, lo stagno, ottone, candeliere, finimenti di cavalli e carrozze, oggetti di chiesa ecc. ecc.

In Venezia dirigersi al negozio di mode della Signora Medai ponte del Cavalletto N. 97. In Padova dirigersi al Signor Andrea Mortari.